

Imputato Gesù, l'accusa continua

DI ANTONIO GIULIANO

Oggi come duemila anni fa. L'imputato è sempre lui, quello «strano» rivoluzionario. Quel Nazareno trentenne che fu processato come sobillatore e bestemmia-tore per essersi proclamato Figlio di Dio. Tacque davanti ai suoi inquisitori e il giudice preferì lavarsene le mani lasciando che morisse in croce. Ma chi era quell'uomo? Dopo 20 secoli Gesù di Nazareth è ancora sotto processo: negli ultimi mesi le librerie sono state riempite da testi che ricostruiscono in modo arbitrario la figura di Cristo. Per l'autore di questo volume, Giuseppe Savagnone, si può parlare di «nuovi processi a Gesù, mossi da chi contesta alla radice la divinità di Cristo e ritiene di poter smontare l'immagine che la Chiesa ne ha dato fin dai primi secoli». Gli attuali pubblici ministeri del Nazareno sono diversi: «Si va dalla ricostruzione del tutto gratuita di Dan Brown, che falsifica completamente i Vangeli canonici, al rifiuto del Gesù della tradizione nel libro di Augias e Pesce. Oppure Odifreddi che ha emesso già il verdetto finale sul cristianesimo: la condanna capitale». I moventi di questa dissacrazione sono chiari per Savagnone: «Molti laici sono rimasti spiazzati dal ritorno del sacro sulla scena pubblica, dalla popolarità e dall'influenza che il cattolicesimo ha avuto negli ultimi tempi grazie soprattutto a Giovanni Paolo II. E fanno di tutto per creare un clima di ostilità con la Chiesa». L'intento del libro, però, è un altro: «Non ho voluto rispondere semplicemente agli

attacchi di quei testi. Ma dimostrare come sul piano rigorosamente storico non si può separare il Gesù umano da quello "della fede". L'idea corrente di un puro maestro morale che non ha

mai preteso di essere il Figlio di Dio non regge ad un serio esame critico. È lo studio degli ultimi documenti fa emergere un Cristo

rivoluzionario rispetto ai nostri parametri, sorprendente anche per molti credenti». C'è allora la possibilità di cogliere un aspetto positivo, una sfida importante: «Il rinnovato interesse editoriale per Gesù costringe i credenti ad interrogarsi sulla sua figura. La migliore risposta non può essere l'indignazione, ma una maggiore consapevolezza della nostra fede». Qui viene fuori il tasto dolente: «I testi che mettono in discussione l'autentica immagine di Cristo fanno presa su una società che ha smarrito la tradizione della fede, la forza sconvolgente del messaggio evangelico. Sono libri supportati da una potenza mediatica inaudita – afferma Savagnone –. Si rivolgono alle masse, come il *Codice da Vinci*, in cui il messaggio con audaci pretese di verità è sotteso ad un'astuta forma narrativa. E bisogna riconoscere – continua Savagnone – che anche nelle nostre comunità parrocchiali

il livello di formazione teologica è purtroppo basso. Siamo fermi a poche nozioni di base del catechismo. Per non parlare della situazione nella scuola dove manca un'adeguata preparazione sull'apporto culturale del cristianesimo». Non è peraltro un caso se nei mesi scorsi Benedetto XVI ha firmato uno scrupoloso e lungimirante ritratto del Cristo: «Il Gesù dei Vangeli, il vero Gesù, è una figura storicamente sensata e convincente». Il volume di Savagnone segue la strada tracciata dal Papa, con un avvertimento: «Attenzione a non farsi abbindolare dalle caricature di Cristo in circolazione oggi, le maschere con cui rivestono il suo volto. La minaccia è seria

soprattutto per i credenti: non si può negare la divinità di Gesù altrimenti lo si riduce ad una brava persona, un uomo buono, come lo sono stati magari i fondatori di altre religioni. O lo si confonde con un progressista sociale. Il cristianesimo non è una rivoluzione politica, ma globale della dimensione umana perché

mira al senso dell'esistenza». L'alternativa è drammatica: «Al posto di Dio, l'uomo; al posto della salvezza l'autorealizzazione; al posto della croce il culto della salute fisica e del benessere economico». Quando la rissa delle lingue diventa troppo grande, il miglior modo per dire qualcosa è tacere. Ecco perché anche oggi sembra che l'imputato Gesù rimanga in silenzio. Come nel Grande Inquisitore di Dostoevskij. Come dinanzi a Caifa, Erode, Pilato. È un silenzio che «ridicolizza le sentenze capitali emesse contro di lui», scrive Savagnone. AÈ un silenzio che inquieta: induce a riflettere, a guardarlo negli occhi, per scorgere il suo volto autentico, senza maschere. Per non incappare nella «cecità» di Pilato: cercava la verità e non accorgeva di avercela davanti in carne ed ossa. Il processo a Gesù non finisce qui. Durerà fino a quando uomini e donne, credenti e non, dovranno scontrarsi con la sua figura per trovare un significato alla propria vita. Il verdetto non è scontato. Riecheggiano le parole di Cristo: «Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà fede sulla terra?». E spronano chi non vuol cedere alle lusinghe dei Grandi Inquisitori del nostro tempo.

Giuseppe Savagnone

PROCESSO A GESÙ

È ancora ragionevole credere nella divinità di Cristo?

Elledici. Pagine 192. Euro 10,00.

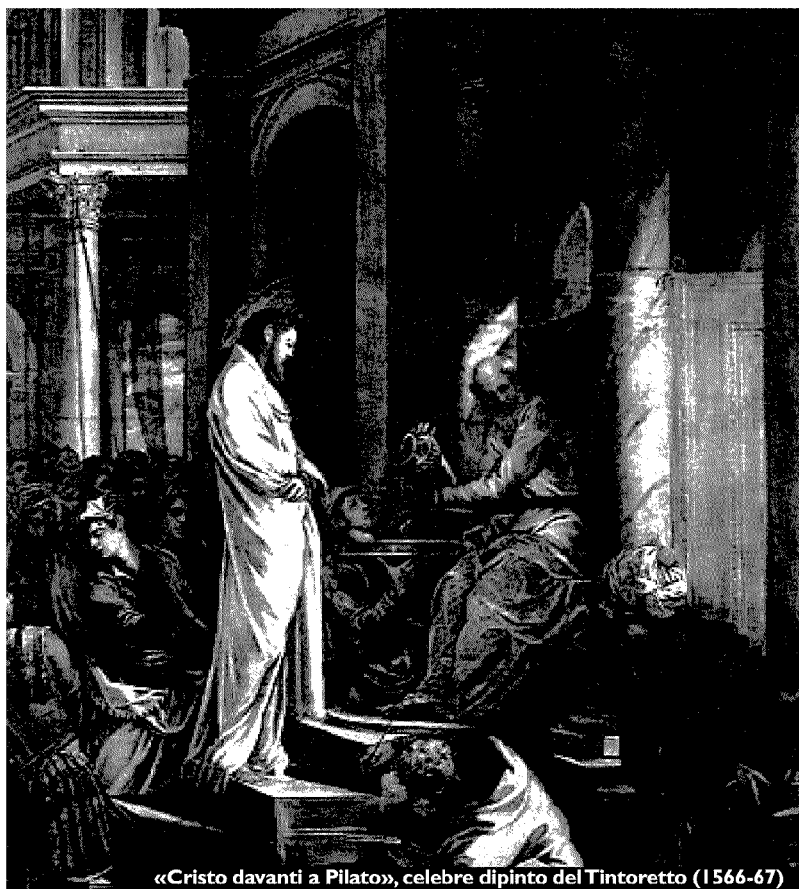
saggistica

Brown, Odifreddi, Augias... «Nuovi processi a Cristo, che però mirano a smontare l'immagine della Chiesa»



Giuseppe Savagnone

Savagnone: il rinnovato interesse editoriale costringe però i credenti a interrogarsi sulla figura del Salvatore e la migliore risposta non è indignazione quanto una maggiore consapevolezza della fede



«Cristo davanti a Pilato», celebre dipinto del Tintoretto (1566-67)

